

STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI
SEZIONE III: MATERIALI

Direttore

Mario Ascheri

Comitato scientifico

Paolo Alvazzi del Frate

Roma

Patrick Arabeyre

Paris

Aquilino Iglesia Ferreirós

Barcelona

Eric Gojoso

Poitiers

Faustino Martínez Martínez

Madrid

Heinz Mohnhaupt

Frankfurt/Main

STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI SEZIONE III: MATERIALI

Questa collana si propone in primo luogo di mettere in circolazione sperimentazioni per la didattica che necessitino una prima verifica, ma anche opere di giovani studiosi — se del caso persino tesi di laurea — se metodologicamente interessanti o su argomenti poco o per nulla considerati entro la letteratura storico-giuridica e istituzionale italiana corrente. Il proposito è anche di non trascurare le traduzioni di saggi di autori stranieri che possano aprire nuove prospettive di ricerca, oppure di 'classici' destinati ad avere una circolazione specialistica. Infine, si ritiene opportuno anche riproporre lavori ormai datati ma apparsi solo in edizione provvisoria o a bassissima tiratura, oppure ancora su temi scarsamente considerati al loro primo apparire sul mercato. Nel complesso, quindi, si tratta di una collana che vuole inserirsi utilmente nel dibattito storiografico contemporaneo, tenuto conto del crescente interesse che gli storici riservano alle trattazioni che sappiano inserire entro problematiche più generali le questioni specifiche del diritto e delle istituzioni, con i loro profili tecnici a volte anche molto delicati e complessi.

I volumi pubblicati sono stati preventivamente approvati da due consulenti selezionati dal Comitato scientifico (dal giugno 2012)

I testi che seguono consistono nella versione italiana della mia tesi dottorale in Storia e Archeologia, dal titolo *El impacto del feudalismo aragonés en el Reino de Nápoles (1441-1498). La moneda en los feudos aragoneses de Nápoles*, Universidad Complutense de Madrid, Madrid, Junio 2023. *Director de tesis*: José María de Francisco Olmos. I contenuti grafici sono stati riadattati al formato 17 x 24.

In copertina, miniatura che raffigura l'attentato di Teano ai danni di Ferdinando I d'Aragona (29 maggio 1460), complotto ordito da Marino Marzano, duca di Sessa, da Deifobo dell'Anguillara, partigiano angioino, e da Iacopuzzo Montagano, signore di Limosano (*Bibliothèque Nationale de France*, ms 12148, Giuniano Maio, *De Majestate*, f. 8r – DEV-2310-012932).

Classificazione Decimale Dewey:

737.4937706 (23.) MONETE DI PAESI SPECIFICI. Italia meridionale. 1442-1516

SIMONLUCA PERFETTO

**L'IMPATTO DEL FEUDALESIMO
ARAGONESE NEL REGNO DI NAPOLI
LA MONETA NEI FEUDI DI NAPOLI (1441-1498)**





©

ISBN
979-12-218-1029-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 7 DICEMBRE 2023

*A mi mujer Alessandra,
con respetuoso cariño,
como Don Iñigo de Ávalos
a su mujer Antonella de Aquino,
marquesa de Pescara*

- 11 Capitolo I
 Introduzione
- 17 Capitolo II
 Definizione di feudo e stato dell'arte sulla moneta feudale nel Regno di Napoli
- 23 Capitolo III
 Metodologia adottata
- 25 Capitolo IV
 Le province napoletane e la tipologia dei feudi
- 31 Capitolo V
 Il diritto di battere moneta nei feudi
- 39 Capitolo VI
 Geografia dei feudi nel Regno
 6.1. Terra di Lavoro, 45 – 6.2. Abruzzo Ultra, 53 – 6.3. Abruzzo Citra, 58 – 6.4. Contado di Molise, 63 – 6.5. Principato Citra, 67 – 6.6. Capitanata, 73 – 6.7. Terra di Bari, 82 – 6.8. Terra d'Otranto, 85 – 6.9. Basilicata, 89 – 6.10. Principato Ultra, 89 – 6.11. Calabria Citra, 95 – 6.12. Calabria Ultra, 100.
- 109 Capitolo VII
 Successioni dei baroni tra monete angioine e aragonesi
 7.1. Quadro generale delle zecche feudali individuate, 109 – 7.2. Considerazioni generali su monete, periodi e documenti, 111 – 7.3. Camponeschi e alcune note sulla zecca dell'Aquila, 122 – 7.4. Acquaviva, 130 – 7.5. Di Capua, 132 – 7.6. Monforte, Montagano, 137 – 7.7. Orsini Del Balzo, 156 – 7.8. Del Balzo, 164 – 7.9. Sanseverino, 165 – 7.10. Caracciolo, Della Ratta, De Molisio, Lagonessa, 167 – 7.11. Caetani, 169 – 7.12. Piccinino,

172 – 7.13. Cantelmo, 174 – 7.14. Orsini, 177 – 7.15. Ávalos, 181 – 7.16. Guevara, 186 – 7.17. Colonna, 186 – 7.18 Gonzaga, 188.

- 191 Capitolo VIII
La moneta feudale in tempo aragonese (1442-1498): catalogo
8.1. Acquaviva, 191 – 8.2. Ávalos, 192 – 8.3. Caetani, 195 – 8.4. Camponeschi, 195 – 8.5. Cantelmo, 197 – 8.6. Caracciolo, 199 – 8.7. Colonna, 200 – 8.8. Del Balzo, 202 – 8.9. Della Ratta, 202 – 8.10. De Molisio, 202 – 8.11. Di Capua, 202 – 8.12. Gonzaga, 203 – 8.13. Guevara, 205 – 8.14. Lagonessa, 206 – 8.15. Monforte, 206 – 8.16. Montagano, 208 – 8.17. Montagano o altri, 210 – 8.18. Orsini, 211 – 8.19. Orsini Del Balzo, 214 – 8.20. Piccinino, 214 – 8.21. Sanseverino, 214 – 8.22. Non classificate, 215.
- 217 Capitolo IX
Zecche inedite e differenze con la moneta angioina
9.1. Simbologia numismatica, 217 – 9.2. Zecche note e inedite, 220 – 9.3. L’impatto del feudalesimo aragonese nel Regno di Napoli, 222.
- 225 Capitolo X
Conclusioni e bilancio dei risultati
- 233 Abbreviazioni
- 237 Fonti archivistiche
- 241 Appendice documentaria
- 255 Appendice fotografica
- 265 Bibliografia
- 289 Indice analitico

Introduzione

L'introduzione a questa ricerca deve necessariamente partire da alcune note sulle motivazioni che spinsero gli Aragonesi ad accampare diritti sul Regno di Sicilia, meglio noto a livello storiografico come Regno di Napoli per le vicende riguardanti il XV secolo.

Le radici di tali aspirazioni rimontano addirittura al 1137-1140, vale a dire durante le fasi di unificazione del Regno di Sicilia. Questo regno, di nuova formazione, per opera di Ruggero II, comprendeva non solo l'isola, ma anche la parte continentale dell'Italia meridionale. A questa antica fase, peraltro ricca di monete napoletane molto particolari, come i denari lucchesi e pisani conati nel 1137 o come i nuovi ducali d'argento del 1140¹, corrisponde un altro importante evento verificatosi ben al di fuori del regno: la combinazione del matrimonio di Ramon Berenguer IV, conte di Barcellona, con Petronilla d'Aragona (1137), unione effettivamente celebrata nel 1150, attraverso la quale i territori della contea di Barcellona e del Regno d'Aragona furono riuniti². Pur rimanendo autonomi, questi territori confluirono nell'unica persona del re d'Aragona, titolare della 'Corona d'Aragona'. Dal matrimonio nacque Alfonso II, che ereditò entrambi i titoli (1164), poi portati da tutti i suoi successori³.

Ma la vera e propria pretesa sul Regno di Napoli si concretizzò con le rivendicazioni di Pietro III d'Aragona (1240-1285), il quale aveva sposato niente meno che Costanza di Svevia, la figlia di Manfredi⁴. È evidente che sin dal secolo precedente, mentre prendevano forma allo stesso tempo la Corona d'Aragona e il Regno con due Sicilie,

¹ Sull'argomento solo S. PERFETTO, *La zecca di Napoli al culmine del Ducato 'normanno'*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", 61-62 (2021), pp. 63-91.

² Cfr. A. DE BOFARULL Y BROCA, *La Confederación Catalano-Aragonesa, realizada en el periodo más notable del gobierno soberano del conde de Barcelona, Ramón Berenguer IV: estudio histórico, crítico y documentado*, Luis Tasso, Barcelona 1872, pp. 63-75.

³ V. S. NAVASQUEZ ALCAY, *El nacimiento de la Corona de Aragón*, historiaragon.com/2017/06/18/.

⁴ Come tutti sanno, il Regno di Sicilia, dopo la fase normanna, conflui nel 1198 nelle mani di Federico II, che nel 1220 divenne imperatore e che nel 1232 generò Manfredi.

quest'ultimo era tenuto d'occhio dai sovrani aragonesi. E infatti questo matrimonio si prefiggeva di assicurare a Pietro le posizioni che Federico II aveva vantato sul regno, ma che solo Alfonso V sarebbe riuscito a recuperare due secoli più tardi⁵.

Invero, gli intenti di Pietro III non riuscirono a fargli conseguire l'intero territorio, ma portarono ai famosi 'vespri siciliani' del 1282, grazie ai quali il re riuscì a scalzare gli Angioini dall'isola di Sicilia, rendendola uno stato autonomo con capitale Palermo, che da quel momento fu contrapposto allo stato continentale con capitale Napoli, su cui regnava da più di un decennio Carlo I d'Angiò⁶.

In questi contesti, gli Aragonesi mantennero posizioni ghibelline, vale a dire filo-imperiali, mentre gli Angioini posizioni guelfe, vale a dire filo-papali, peculiarità che determinarono una politica differente⁷ e di cui risentirono anche le monete battute dai tempi di Federico II a quelli di Alfonso V d'Aragona⁸.

Dopo i vespri, seguì un ventennio di aspre lotte per riunificare le due Sicilie, ma questo periodo si concluse con la pace di Caltabellotta (1302), che sostanzialmente sancì un 'nulla di fatto' tra le due fazioni, ma prendendo atto della nuova conformazione dei due regni separati. Per testamento, tuttavia, Pietro III trasformò la Sicilia in un territorio destinato alle secondeggeniture della Casa d'Aragona, modificandone la destinazione da personale a dinastica.

Altro importante passaggio fu quello del 1372, momento in cui Giovanna I, regina di Napoli, riconobbe la sovranità aragonese sull'isola, seppure in posizione subordinata rispetto al re di Napoli e al Papa⁹.

Ma proprio all'indomani di tale riconoscimento si riaccessero le diatribe per la successione nel Regno, che di fatto presero corpo intorno al 1381-1382, quando s'era ormai diffusa la notizia dell'imminente morte di Giovanna I, di fatto verificatasi nel luglio del 1382.

⁵ G. GALASSO, *Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Storia del Regno di Napoli, vol. I, Istituto Geografico De Agostini, Novara 2008, p. 588.

⁶ Cfr. E. PONTIERI, *Alfonso V d'Aragona nel quadro della politica italiana del suo tempo*, Stabilimento Tipografico Genovese, Napoli 1960, p. 5. Carlo I, come tutti sanno, prevalse su Corradino di Svevia presso i Piani Palentini («E là da Tagliacozzo ove senz'arme vinse il vecchio Alardo», da Dante, *Inferno*, XXVIII canto).

⁷ GALASSO, *Il Mezzogiorno angioino*, cit., p. 589.

⁸ Sull'argomento solo S. PERFETTO, *Elementos de Federico II en la acuñación aragonesa de Nápoles*, in "Acta Numismàtica", 52 (2022), pp. 403-412.

⁹ Cfr. PONTIERI, *Alfonso V d'Aragona nel quadro*, cit., p. 6.

Tuttavia le lotte per la successione non coinvolsero direttamente gli Aragonesi, ma i due rami angioini, rispettivamente rappresentati da Carlo III, che era un angioino durazzesco, e Luigi I d'Angiò, ritenuto un angioino puro.

Ne seguì un trentennio di lotte, sino alla stabilizzazione del potere in capo ai Durazzeschi, col regno di Giovanna II (1414-1435).

Sul fronte aragonese, invece, si dovettero prima risolvere alcuni problemi di discendenza. Infatti agli inizi del XV secolo Alfonso V d'Aragona, pur non essendo propriamente l'erede diretto alla Corona d'Aragona, poté diventarlo grazie al compromesso di Caspe del 1412, allorché il padre, Ferdinando di Trastámara, poi detto anche di Antequera, fu scelto da un'apposita commissione, che lo votò a maggioranza rispetto ad altri concorrenti. Il nuovo re fu dunque castigliano¹⁰.

Poco dopo la successione di Alfonso al padre Ferdinando nel 1416, si presentò l'occasione per l'ascesa al trono di Napoli, per via successoria, opportunità che gli consentì di assumere il comando del regno in qualità di vicario della regina Giovanna II (1420-1423)¹¹. Nell'occasione fu anche autorizzato a battere moneta in oro e argento nella *forma solita*, ma fece coniare anche alcuni denari di biglione a suo nome¹².

Tuttavia, le pretese al trono di Napoli culminarono con la conquista militare, avvenimento che rappresenta il riferimento cronologico iniziale del presente lavoro¹³.

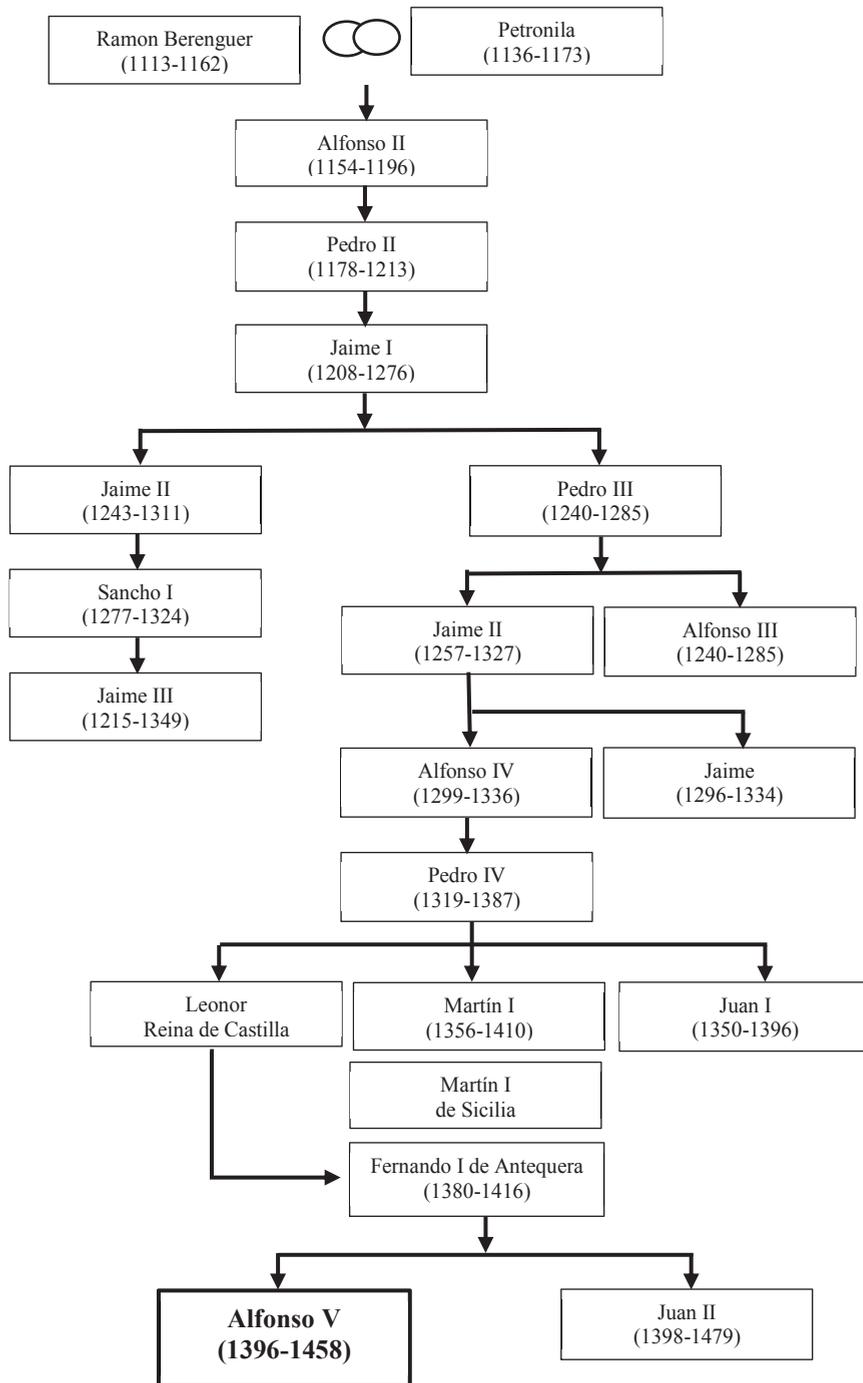
¹⁰ J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Barcelona 1562-1580, Libro XI.

¹¹ Per uno schematico riassunto dei fatti, v. F. CEVA GRIMALDI, *Della città di Napoli dal tempo della sua fondazione sino al presente*, Stamperia e Calcografia Vico Freddo Pignasecca, Napoli 1857, p. 697.

¹² S. PERFETTO, «Lo gra val dos torneses»: *Primo repertorio tipologico dei tornesi aragonesi di mistura battuti a Napoli (1421-1542)*, in "Monete Antiche", 99 (2018), pp. 35-42.

¹³ Ampia bibliografia sulle fasi della conquista. Si ricordano almeno N. F. FARAGLIA, *Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*, R. Carabba, Lanciano 1908, sulla storia delle lotte tra Renato d'Angiò e Alfonso; E. PONTIERI, *Alfonso il Magnanimo re di Napoli (1435-1458)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1975. sull'insediamento al potere del nuovo re aragonese; *Storia del Mezzogiorno 4, Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV, direttori Giuseppe Galasso, Rosario Romeo, Edizioni del sole, Roma 1994 per un quadro globale sullo Stato napoletano.

Genealogia dei Re della Corona catalano-aragonese



Infatti, la conquista del Regno di *Sicilia Citra Pharum*, avviata nel 1435, fu completata tra gli anni 1441 e 1443, momento in cui tutte le terre e tutti i feudi di quest'ultimo, consenzienti o meno, divennero ufficialmente aragonesi.

Da questo momento, si verificò nuovamente la riunione dei due regni di Sicilia, come testimoniano le monete che recano la seguente legenda, talvolta con alcune varianti: **✚ ALFONSUS DEI GRACIA REX ✚ CICILIE CITRA ET ULTRA**, vale a dire, Alfonso per grazia di Dio re di Sicilia Citra e Ultra. Naturalmente il nuovo assetto politico comportò l'inserimento della parte continentale (quella Citra) nel contesto dei traffici mediterranei della Corona d'Aragona¹⁴.

Nel sessantennio successivo, l'ufficialità aragonese fu spesso messa in dubbio dalle sortite angioine e da quelle baronali. Tuttavia, benché le terre del Regno avessero momentaneamente perduto lo *status* di aragonesi, generalmente per pochi mesi o per pochi anni (uno o due al massimo), le istituzioni e la cancelleria aragonesi continuarono a intenderle ancora come proprie, nonostante alcuni feudi e città fossero materialmente fuoriusciti dal loro possesso, o addirittura anche quando perdettero la capitale, Napoli, al tempo di Carlo VIII (1495).

Per tale ragione di continuità istituzionale mostrata sul lungo periodo, il titolo di questo lavoro menziona solo «*los feudos aragoneses de Nápoles*», ma naturalmente saranno affrontati anche, e soprattutto, gli isolati momenti filo-angioini, vale a dire quelli che consentono di confrontare le monetazioni feudali dei baroni che parteggiarono per le due diverse casate pretendenti al trono.

¹⁴ M. DEL TREPPO, *The 'Crown of Aragon' and the Mediterranean*, in "The Journal of European Economic History", 2, 1 (1973), pp. 161-168.

Definizione di feudo e stato dell'arte sulla moneta feudale nel Regno di Napoli

Il feudo è un'istituzione tipicamente medievale, che consiste in un beneficio concesso in godimento da un signore, da un sovrano o dal papa a un suo sottoposto. Il beneficio poteva consistere in molti tipi di beni mobili e/o immobili o persino in cariche istituzionali, ma il beneficio per antonomasia corrispondeva alla concessione di un territorio, sul quale eventualmente il feudatario che lo riceveva poteva esercitare la giustizia. La concessione non aveva un fine di liberalità, ma prevedeva alcune controprestazioni, spesso in termini di forze militari, ma anche di altro¹. Tale relazione, che creava il cosiddetto rapporto di vassallatico, rinforzava il legame di fedeltà tra le due parti. Il vassallo era tenuto a prestare omaggio a chi lo investiva del feudo². Anche l'omaggio seguì una particolare evoluzione nel corso della storia, ma per il periodo aragonese del XV secolo, veniva generalmente prestato nell'ambito dei parlamenti generali o attraverso piccole delegazioni allestite dal feudatario che raggiungeva il sovrano presso i suoi accampamenti. Nei momenti di maggiore tensione tra Angioini e Aragonesi, l'omaggio di fedeltà era diventato condizione necessaria, non solo per poter pensare di amministrare ancora il proprio feudo, ma anche per non rischiare di essere sospettato di fellonia. Si doveva prestare in caso di successione del sovrano o in caso di successione del feudatario. Non mancano casi in cui uno stesso feudatario, dopo essersi ribellato al sovrano, abbia dovuto prestare nuovamente omaggio.

Alcuni studiosi si sono interrogati sull'esistenza del feudalesimo in Spagna, pervenendo a conclusione che non fosse molto diffuso in questa nazione³. Il fenomeno feudale sembra essersi sviluppato nei paesi

¹ M. BLOCH, *La società feudale*, Einaudi, Torino 1999, p. 190 e ss. Per la Spagna cfr. A. DE LA ESCOSURA Y HEVIA, *Juicio crítico del Feudalismo en España y de su influencia en el Estado social y político de la Nación*, Real Academia de la Historia, Imprenta de J Martin Alegria, Madrid 1856, p. 13.

² BLOCH, *La società*, cit., pp. 171-189.

³ DE LA ESCOSURA Y HEVIA, *Juicio crítico del Feudalismo*, cit., p. 3 e ss.

del nord Europa come Germania, Francia e Inghilterra, mentre per la Spagna sono stati registrati episodi di signoria in Castilla, nonché episodi di «*nobleza leonesa y castellana*»⁴. Tuttavia i limiti di questi tipi di feudalità si rinvergono nell'assenza di una vera e propria organizzazione feudale, di un proprio tribunale e del diritto di battere moneta. L'unica forma 'feudale' che godette di una vera e propria organizzazione, però più simile a quella di uno stato, che non a quella di un feudatario fu quella del Re d'Aragona, che era allo stesso tempo conte di Barcellona e Signore. Costui era subordinato solo al papa, al quale dovette sottomettersi per essere incoronato re⁵.

Pare scontato quindi che il modello feudale che esisteva nell'Italia meridionale non venne istituito al momento della conquista di Alfonso V, ma preesisteva da secoli, per essersi radicato *in loco* a partire dalle conquiste longobarde, vale a dire a pochi decenni dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente. Si ricordano, per esempio, i duchi di Benevento e i conti dei Marsi⁶.

Dunque, gli Aragonesi trovarono un territorio già ben organizzato sotto questo punto di vista, dopo secoli di infeudazione, successivamente affinata dai Normanni, dagli Svevi e infine dagli Angioini⁷. Tuttavia, proprio la gestione di questi stati feudali del sud sarebbe stata la causa dei più grandi problemi che minacciarono la stabilità del potere aragonese nel regno.

Protagonisti indiscussi di questi intensi decenni furono i feudatari, personaggi che talvolta potevano essere potenti quanto il sovrano, come Giannantonio Orsini del Balzo, principe di Taranto, o che, unendosi tra loro, lo potevano contrastare agevolmente⁸. Del resto, il dove-

⁴ M. LAFUENTE, *Historia general de España desde los tiempos primitivos hasta la muerte de Fernando VII*, vol. III, Montaner y Simón Editores, Barcelona 1891, p. 142.

⁵ L'episodio di Pedro II è ricordato da J. LALINDE ABADÍA, *La Corona de Aragón. Rey, conde y señor*, Aragón 1988, pp. 22-23.

⁶ Cfr. G. BUGNI, *Le investiture dei feudi longobardi. Dissertazione sulla famiglia dei conti di Sangro*, Tipografia Fratelli Testa, Napoli 1870, p. 7 e ss. I Longobardi erano scesi in Italia nel 568 d.C.

⁷ In periodo angioino è piuttosto raro incontrare un feudo privo del servizio militare dovuto al re da parte del vassallo, ma è anche il periodo in cui si comincia a convertire il servizio militare con forme di tassazione (cfr. R. MOSCATI, *La feudalità napoletana nel periodo angioino*, in "Archivio storico per le province napoletane", LXI (1937), pp. 1-14). Si tratta delle forme di tassazione che gli Aragonesi adottarono con maggiore precisione attraverso l'uso dei libri dei fuochi (v. *infra*).

⁸ P. GENTILE, *Lo Stato Napoletano sotto Alfonso d'Aragona*, in "Archivio storico per le province napoletane", LXII (1937), p. 41 e ss.

re fondamentale del feudatario era quello di prestare l'aiuto militare al proprio sovrano⁹, per cui si trattava di soggetti che potenzialmente potevano orientare il loro contributo militare anche verso cause diverse o addirittura contro colui che li aveva investiti nel feudo.

Il ruolo che svolse la moneta in queste fasi, a tratti turbolente, è molteplice. Bisognava stipendiare le truppe, garantire la liquidità nel Regno, finanziare le nuove fortificazioni aragonesi, etc. Tuttavia, la funzione principale in chiave feudale fu quella della pubblicità. Portare i propri titoli feudali sulla moneta significava esternare al mondo il nome di chi teneva il feudo, o il nome di chi ne era appena stato investito, o addirittura di chi ambiva a signoreggiare un territorio. A fini di liquidità erano invece sufficienti becere contraffazioni o monetazione immobilizzata del Regno o di fattura extra-regnicola.

Inoltre, l'emissione monetaria poneva in seria concorrenza il feudatario col re, poiché nell'ambito del feudo si completava il quadro istituzionale pertinente a un vero e proprio Stato.

La prerogativa monetaria veniva spesso concessa *ad hoc*, in occasione dell'investitura del vassallo (= barone, feudatario), o poteva essere ereditata dal successore di un feudo che già disponeva di questo diritto, oltre ai casi in cui il feudatario procedeva di sua iniziativa abusivamente.

A questo punto bisogna chiedersi se qualcuno si sia occupato di queste monetazioni.

Al quesito si deve rispondere, affermando che la monetazione feudale del Regno di Napoli non è mai stata oggetto di organica trattazione. Questo significa che non esiste uno studio diretto e globale sull'argomento.

Questa monetazione non è stata trattata, perché i singoli episodi che la riguardano vengono generalmente inseriti nell'ambito della complessiva produzione monetaria di una zecca. Anche nel caso in cui ci si debba occupare della catalogazione di un tesoro, che fortunatamente contiene qualche esemplare di moneta feudale, questi ultimi rappresentano solo un caso nell'ambito di tutta la catalogazione. Infine, altre note feudal-numismatiche si possono rinvenire in alcuni studi che hanno trattato le memorie storiche di un barone, ma anche in questo

⁹ BLOCH, *La società*, cit., p. 250 e ss.

caso si assiste a un fatto isolato nell'ambito della storia della famiglia o delle imprese del nobile.

Men che meno è stato possibile curare gli aspetti feudali in opere che comprendono l'intera monetazione medievale del Regno di Napoli o ampi tratti di essa, a causa della vastità dei temi trattati, da correlare ad estrema sintesi¹⁰.

Esisterebbe, infine, una piccola eccezione che è quella riguardante le catalogazioni delle produzioni dei signori e dei principi. Si tratta di una congerie di opere che riunisce le monete, ma soprattutto le medaglie di privati, riconducibili a personaggi vissuti in epoca moderna. Tuttavia, la loro impostazione è meramente compilatoria e non va a cogliere gli aspetti feudali che potrebbero riguardare i pezzi catalogati, oltre al fatto che si tratta di materiali ben lontani dal periodo medievale¹¹.

Al contrario disponiamo di fiumi di bibliografia sui feudi meridionali, che però non vengono correlati alle catalogazioni numismatiche o che si limitano a recare la consueta notizia isolata della coniazione monetaria.

Dunque, sul piano scientifico il rapporto tra moneta e feudo è generalmente limitato all'abbinamento della fonte o del titolo del feudatario con la moneta, assegnando a quest'ultima una determinata zecca con i rischi del caso.

Dal *vulnus* che lo stato dell'arte ci consegna sull'argomento, discende il presente lavoro che si propone di tentare di rimuoverne la causa.

¹⁰ Per esempio C. A. VERGARA, *Monete del Regno di Napoli da Roggiero Primo Rè, fino all'Augustissimo Regnante Carlo VI Imperadore, e III Rè Cattolico*, Per Francesco Gonzaga, In Roma 1715; CAGIATI M., *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, fasc. 1-5 e 9-10, Tip. Melfi & Joele, Napoli 1911-1937; M. CAGIATI, *Le monete battute nelle Zecche minori dell'Antico Reame di Napoli dal tempo di Carlo I d'Angiò alla caduta della dinastia borbonica*, fasc. 6-8, Tipo-Editrice Meridionale Anonima, Napoli 1922; CNI XVIII, AA.VV., *Corpus Nummorum Italicorum, Italia Meridionale Continentale — Zecche Minori*, Vol. XVIII, Roma 1910-1943, Bologna, Ristampa Forni; CNI XIX, AA.VV., *Corpus Nummorum Italicorum, Napoli parte I — Dal Ducato Napoletano a Carlo V*, Vol. XIX, Roma 1910-1943, Bologna, Ristampa Forni; CNI XX, AA.VV., *Corpus Nummorum Italicorum, Napoli parte II — Dal Filippo II alla chiusura della zecca*, Vol. XX, Roma 1910-1943, Bologna, Ristampa Forni.; M. PANNUTI, V. RICCIO, *Le monete di Napoli*, Nummorum auctiones, Napoli-Lugano 1984; MEC 14 = PH. GRIERSON, L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage. 14. Italy. III. South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge 1998; etc.

¹¹ Ad esempio si veda M. RAVEGNANI MOROSINI, *Signorie e principati: monete italiane con ritratto. 1450-1796*, 3 voll., Maggioli, s.l. 1984.

Quest'ultima, a parere dello scrivente, consiste sostanzialmente nella mancanza di interlocuzione tra le varie discipline e nella mancata riunione degli aspetti feudal-monetari in un unico lavoro. Sulla scorta di tali premesse è stata adottata la seguente metodologia.